

Novità nel dibattito politico sulla Regione

Perché in Sicilia non c'è stata una crisi «al buio»

Evitati effetti deleteri - Gli strumenti della «maggioranza autonomistica»

Dalla nostra redazione

PALERMO - Il 1978 si apre sotto il segno di una significativa novità nel dibattito politico in Sicilia: il tema della discussione è ormai chiaro e acquisito, dopo tanti tentativi di alcune persone per nascondere la portata dei nuovi sviluppi alla Regione. Si tratta di formare una maggioranza che comprenda tutte le forze autonome della Regione. Su questo tema sono tornati a discutere l'altro giorno a Palazzo dei Normanni le delegazioni dei sei partiti democratici, fissando alcuni punti fermi ed autori, precise scadenze ed appuntamenti.

emergevano alcuni vistosi segni di difficoltà economiche. Quando, la sera del 22 dicembre, Bonfiglio ha presentato a Sala d'Ercole le dimissioni del suo governo, alcune delle leggi più importanti e il bilancio dell'ARS sui programmi erano stati esaminati e varati, e le delegazioni dei sei partiti erano già al lavoro per delineare una nuova maggioranza, più adeguata. Sono stati ascoltati subito pure i sindacati. Tale incontro si dovrà ripetere nel prosieguo delle trattative, per divenire una prassi permanente di governo in Sicilia. Un processo «pilatoio», nutrito da un dibattito che acquisisca carattere di pubblicità e di chiarezza, in un nuovo, più efficace e democratico rapporto con l'opinione pubblica e con le forze sociali organizzate. Un metodo, la cui prima applicazione sta a dimostrazione di quanto sia più avanzata che la sinistra nel suo complesso e il movimento operaio in Sicilia hanno saputo imporre in questi anni.

La Regione, a cominciare dalla stessa Giunta. A questo mirano le riunioni periodiche dei partiti sulle grandi scelte e sui singoli problemi; le riunioni col governo del capigruppo della maggioranza all'ARS sui programmi legislativo e sulle singole leggi; la pubblicità di tutte le decisioni della Giunta, la loro necessaria «collegialità» in merito alle spese sopra un certo livello, per ora appaltate dal gruppo assessori, ed alle «nomine» negli organismi amministrativi e di controllo; il nuovo ruolo delle commissioni parlamentari dell'ARS che vengono chiamate a verificare preliminarmente i programmi di spesa; la partecipazione a pieno diritto di tutte le forze della «maggioranza» alle nomine, sulla base di criteri rinnovati di competenza professionale e di onestà.

La trattativa deve, quindi, andar oltre questi primi, importanti risultati raggiunti, per giungere al più presto ad un esame approfondito dei contenuti programmatici che dovranno qualificare il nuovo governo. La trattativa non può e non deve, perciò, trascinarsi all'infinito: a ricordarlo alla DC non sono solo i comunisti, ma anche gli altri partiti, il PSI, il PSDI, il PRI, i sindacati. Essa dovrà portare a risultati che rispondano pienamente alle attese della popolazione: dal punto di vista del programma, innanzitutto, perché esso sia pienamente adeguato ai temi posti dalla crisi economica e sociale (un nuovo rapporto della Regione con lo Stato, il piano d'emergenza, gli interventi per l'occupazione giovanile, l'avvio di una politica di programmazione), e perché risponda alla necessità di rinnovare profondamente l'istituzione regionale, con la riforma dell'amministrazione e il decentramento.

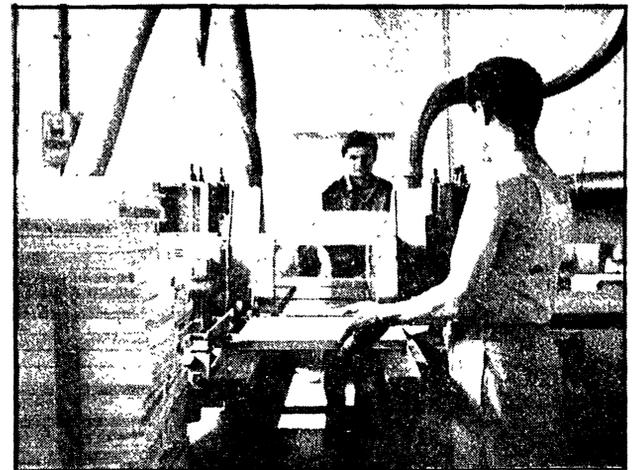
Segretario della Fgci di Acri aggredito e ferito da «autonomi»

COSENZA - Il compagno Angelo Falcone, segretario della Fgci di Acri, è stato vigliaccamente aggredito e ferito alla testa con una spranga di ferro da un gruppo di squadristi che definiscono «autonomi». Immediatamente soccorso da altri compagni e cittadini il compagno Falcone è stato trasportato a Cosenza e ricoverato in stato di choc all'ospedale civile dell'Annunziata. Non avrà una quindicina di giorni. La vile aggressione è avvenuta venerdì sera presso l'auditorium del liceo classico di Acri dove era in corso la rappresentazione di uno spettacolo teatrale. Ad un tratto una squadra di «autonomi» capeggiata da un noto provocatore anticomunista ha fatto irruzione nell'auditorium. Il compagno Falcone, tra cui il compagno Falcone, hanno protestato con fermezza. A questo punto i teppisti si sono scatenati ed uno di loro, armato con una spranga di ferro, ha colpito il nostro compagno. Subito dopo però i provocatori hanno fatto il loro ritorno e sono stati buttati fuori.

CALABRIA - Occorre una rapida soluzione della crisi regionale

Domani riprendono le trattative PCI per un governo d'emergenza

Necessario un esecutivo che associ tutti i partiti democratici - Non bastano più semplici «aggiustamenti del quadro politico» - Il comportamento dilatorio della DC - Il «problema forestali»



La crisi della Mayellaro è frutto di una cattiva gestione dell'azienda

BARI - Alla Mayellaro, una fabbrica di mobili di Modugno, la Befana ha portato 147 lettere di licenziamento (su circa 200 dipendenti). «C'è la crisi del settore», dicono i padroni. Ma i lavoratori non ci credono. Nella assemblea aperta che si è svolta l'altro giorno nella fabbrica presieduta Pietro Schino del consiglio di fabbrica, che ha tenuto la relazione introduttiva, ha detto che se crisi c'è è frutto di cattiva gestione di poco chiaro, che ha comunque l'aspetto di speculazione. Tre mesi fa questa azienda ha ottenuto dalla Cassa del Mezzogiorno e dall'Invece un miliardo e 400 milioni di lire.

Dalla nostra redazione

CATANZARO - Le trattative per la soluzione della crisi regionale riprenderanno domani. Riprenderanno, cioè, dopo tre giorni di pause imposti, in pratica, dalla Democrazia cristiana. Sullo sfondo c'è una Calabria in cui la crisi economica è stata aggravata giorno dopo giorno e, per far fronte alla quale, certo, non sono più sufficienti le ordinarie autorizzazioni né semplici aggiustamenti nell'ambito del vecchio quadro politico. Su questa linea si sono pronunciati i deputati del PCI e del PSI e il PRI e il PSDI i quali, unitariamente, hanno posto, sottolineando l'eccezionalità della situazione nel calare, la necessità di un'azione efficace della regione: chiedendo, quindi, che dalla crisi si esca con un programma, senza di cui non si può pensare che associ tutti i partiti democratici al governo della regione. Intanto, proprio nei giorni scorsi, la delegazione del PCI e la delegazione che partecipa alle trattative hanno fatto il punto dei colloqui interpartitici. Il documento di sintesi elaborato dal PCI, criticando negativamente il comportamento dilatorio della DC, ribadisce in sostanza che l'obiettivo è una nuova gestione, metodi di gestione e orientamenti che costituiscano una profonda inversione di tendenza, superando il «quadro politico» attualmente in vigore, evitando la dispersione delle risorse e i ritardi gravissimi che si sono avuti nell'utilizzo dei finanziamenti già impegnati.



Il corridoio e le celle di una sezione all'Asinara

Tensione e provocazioni in crescendo nell'isola dopo episodi di violenza

Nelle carceri sarde si può morire a 20 anni, per un tragico scherzo

E' accaduto nel carcere di S. Sebastiano di Sassari - Le polemiche sull'Asinara e sull'istituzione di un secondo carcere speciale - La realtà delle «gabbie delle scimmie» - Il parere di Mannuzzu

Dalla nostra redazione

CAGLIARI - Il grave attentato compiuto nella notte di Capodanno ai danni del maresciallo Mario Pignoni, comandante del nucleo radio mobile dei carabinieri di Nuoro, e del vice questore Giulio Clausi, è stato messo in atto dopo un periodo di crescenti tensioni nelle carceri sarde. I detenuti, molti dei quali del braccio speciale, avevano iniziato poco tempo fa uno sciopero della fame, rifiutandosi di consumare i viveri della casa di pena e nutrendosi con quanto era loro inviato dai famigliari per le feste. I detenuti hanno chiesto migliori condizioni, rifiutando i colloqui nella sala attrezzata con particolari vetri divisorii; si lamentano inoltre i ritardi nella «passaggiata» per l'isolamento nel quale sono costretti. Sempre nel capoluogo barbarico qualche giorno dopo l'inizio dello sciopero della fame il primo attentato: una sentinella era stata fatta oggetto di un attentato, fortunatamente andati a vuoto. Poi una bomba incendiaria contro il palazzo di Giustizia.

di attentati di matrice dichiaratamente neofascista. Tutti questi episodi costituiscono la conferma del deterioramento progressivo della situazione carceraria e dell'ordine pubblico in Sardegna. Non si sono ancora spente le polemiche sull'Asinara, e già se ne aprono nuove in relazione alla decisione di dislocare in Sardegna (a Nuoro) un secondo carcere speciale. «La scelta delle carceri speciali» - dice l'onorevole Salvatore Mannuzzu, magistrato della sinistra indipendente - è necessaria ed urgente per porre un argine fermo al dissesto carcerario, tenendo conto che non è possibile creare un immediato riparo ad un malgoverno che dura da molti anni. E' quindi opportuno concentrare quel po' di sorveglianza di cui si dispone sui reclusi più pericolosi. La differenziazione della sorveglianza, d'altronde alligerebbe la pressione sui reclusi meno pericolosi. Peraltro la concentrazione della custodia dei detenuti più pericolosi non deve pregiudicare le garanzie poste dalla legge

e, in primo luogo, quelle che prescrivono un trattamento penitenziario conforme ad una umanità e dignità della persona». La sinistra è contraria ad una concentrazione delle carceri di massima sicurezza in poche zone. La Sardegna è stata punta con la istituzione di due di queste carceri all'Asinara e a Nuoro. Insieme al Cammino di Cagliari, la casa circondariale del capoluogo regionale rimane ancora al centro di numerose polemiche, mentre non si sono sciolti i nodi relativi alla morte in carcere del giovane Franco Meloni. In relazione a questo episodio il contrappunto di Bari minacciate, alla rievocazione del giovane recluso morto, ha determinato la riapertura delle indagini. Purtroppo le notizie che giungono sul nuovo iter processuale non sembrano tali da eliminare ogni incertezza sulle reali cause del decesso.

La giovane età della gran parte dei reclusi, il crescere quasi quotidiano di notizie su fatti criminosi commessi da giovani e giovanissimi nei diversi centri dell'isola, rende sempre più esplicita l'esigenza di una attenzione maggiore ai problemi della vita carceraria. A giovani che hanno sbagliato, e che pagano in carcere i loro errori, bisogna fornire uno strumento di rieducazione e di reinserimento nella società. Quando a 22 anni si sono già scontati oltre 5 anni di carcere, come nel caso del giovane Santoni, o a 20 si muore per un tragico scherzo, come nel caso della vittima del Santoni, non ci si può limitare ad una condanna senza sforzi di indagine sulle cause di una tanta precocità criminale. Se non si superano le «gabbie delle scimmie» (così si chiamano le celle senza finestre nelle quali vengono costretti i giovani reclusi cagliaritari), se non si giunge ad una diversa organizzazione della vita carceraria, difficilmente si riuscirà a dare anche in questo campo una risposta alle crisi che colpisce anche i giovani e i giovanissimi.

Giuseppe Podda

Le donne e la sete a Quartu e a Cagliari Quando compare l'omino con l'Ape che vende acqua

Nostro servizio

QUARTU - Una goccia d'acqua a Quartu e una goccia d'acqua a Cagliari. Questa la scelta dei due comuni: così non si litiga più e i nostri amministratori hanno la coscienza a posto. Quartu, ormai è diventato il grande quartiere dormitorio di Cagliari. Le case dei cittadini si sono innestate artificialmente nel tessuto primitivo del paese, che è ancora oggi integrato e pieno di vita, per quanto assetato. In questi ultimi tempi si aggira per le strade un ometto, con un'Ape e tanti bidoni d'acqua. Ce n'è da tre, cinque, e persino da 10 litri. Manca e tero il cartellino del prezzo su ogni bidone: ma la figura è chiara: è il venditore d'acqua. Figura consueta nelle regioni dell'Africa desertica, in Sardegna ancora non aveva fatto la sua apparizione. Quando non è sufficiente l'acqua delle autobotti, messe a disposizione dal comune, l'omino e il pronto a vendere quella che prima era solo acqua di pozzo, si è diventato merce. Si rivolge alle donne, che accorrono disperate, a fronte, contorcendosi un po' di liquido prezioso. Sono cartoline dei ceti più bassi di Quartu, sono quelle che non si possono permettere l'acquisto della cisterna più autocele per la modica somma di lire 500 mila. Le donne. Negli anni '49-50 l'UDI, organizzato le co-

sadette «lotte per la fontanella». Misure di natura comune per avere una fontanella funzionante nel quartiere e nelle principali vie della città. I protagonisti erano le masse di casalinghe che lottavano per un primario bene indispensabile alla sopravvivenza. A distanza di circa trent'anni la battaglia per l'acqua non può più essere considerata esclusivamente un obiettivo delle masse femminili. La coscienza delle donne è cresciuta, ed esse non ritengono più merito di dover lottare, da sole, per un bene che è di tutta la società, e per cui tutta la società deve sentirsi impegnata. Questione di civiltà. Nonostante questa consapevolezza, ancora esse si affollano attorno alle fontanelle, a chiedere d'acqua, e scappano un po' prima (se è possibile) dal lavoro per fare la fila. Andando oltre il nostro orticello, ci si rende conto che il dissesto idrico, causa fondante di una carenza di ricchezza dell'agricoltura, di disagi delle masse urbane e rurali, è gravissimo soprattutto nel meridione d'Italia e in particolare nelle due isole. Nel 1974 la federazione unitaria CGIL-CISL-UIL tenne un convegno sulla irrigazione e la gestione delle acque: evidentemente non bastò né a risolvere il problema né a fare sensibili chi tiene le leve del potere e che gestisce le condotte per l'erogazione dell'acqua.

Dal canto loro le amministrazioni locali, finora succedutesi, pare abbiano perseguito un solo obiettivo: non far capire alla gente che la funzione di distribuzione dell'acqua, né da chi e da che cosa in effetti dipende la grande sete. Che a Corongiu non piova e mentre le strade di Cagliari e Quartu sono allagate dalla pioggia) non ci crede più nessuno. La fotografia apparsa sull'«Unione Sarda» di quell'elaboratore elettronico per la distribuzione dell'acqua non fa calmare la sete della città. Collezionare i bambini, a Macchiareddu l'industria ha fatto una buona delle falde acquifere, e ora si danno si aggiunge la beffa: il signor Rovelli si è ben guardato dal pagare la bolletta dell'acqua. Che fare? Tagliare i fili non si può: le fabbriche si fermerebbero, i lavoratori andrebbero a spasso. Nessuna legislazione, purtroppo regola, in insolente. Un bel ricatto, signor Rovelli!

Intanto, camminando per le strade di Quartu, ci è sembrato di scorgere delle donne che, stanche di attendere in un'auto che non arriva, si sono messe a danzare. Che danze della pioggia per propiziare le divinità. Che danze a Corongiu il padrettono si rifiuti di far piovere ormai per sempre?

Rossana Copez

Per il Tar pugliese i giovani non possono coltivare terreni abbandonati

Evviva il barone assenteista

Dalla nostra redazione

BARI - Non vogliamo azzardare altre ipotesi; diremo semplicemente che i giudici del TAR pugliese, Tribunale amministrativo regionale in materia di produttività e di economia agraria hanno idee tutte proprie. Ci spieghiamo. Nel febbraio 1975 i soci della cooperativa zootecnica «Il progresso» di Carpiniano Salentino chiedono alla commissione provinciale di Lecce per l'assegnazione delle terre incolte circa 10 ettari agricoli in proprietà del barone Comi che denunciano essere tenute incolte da circa un decennio.

A distanza di un anno la commissione, dopo una lunga istruttoria nel corso della quale accerta unanimemente lo stato di abbandono dei terreni, accoglie la richiesta e decreta l'assegnazione delle terre alla cooperativa per nove anni. Il padrone assenteista presentava però ricorso che il TAR accoglieva. I giudici del TAR invece nel merito sono entrati per affermare addirittura, in so-

stanza, che non è dimostrato che mettere a cultura le terre tenute incolte dal barone Comi significava un vantaggio ai fini dell'aumento della produzione agricola nazionale. Un giudizio di tale fatta, oltre all'assurdità contiene elementi di estrema gravità che appaiono in pieno contrasto con gli obiettivi economici e sociali che le forze politiche e sindacali, il parlamento e la stessa Regione Puglia si propongono di conseguire con il recupero alla produzione delle terre incolte e malcoltivate. L'atteggiamento del TAR pugliese che non è in preda di posizione neutrale in materia di terre incolte rispetto alle richieste delle cooperative - è stato denunciato ancora una volta dalla sezione agraria del Comitato regionale pugliese del PCI che ha rilevato sul piano politico la specificità delle motivazioni che sono alla base della decisione dei giudici del TAR. Fatto ancora più grave, a parere del PCI, è lo scavalco delle competenze che ha invece preteso di entrare nel merito della motivazione del decreto di concessione emesso a suo tempo dal prefetto di Lecce.

«Al di là di speciose sottigliezze giuridiche - si afferma in una nota del PCI - la decisione del TAR è da considerarsi in pieno contrasto con lo sforzo in atto nel paese che, attraverso una serie di misure legislative ed economiche, e con l'elaborazione di un piano agricolo alimentare tende ad ampliare la base produttiva agricola e quindi a recuperare alla funzione produttiva centinaia di migliaia di ettari di terra incolte e malcoltivate. La sezione agraria regionale del PCI rileva inoltre come assai più morale, l'atteggiamento del TAR pugliese incaricati obiettivamente l'assenteismo produttivo nelle campagne da parte di chi ritiene che la terra non debba essere considerata uno strumento di produzione per ridurre invece ad un mezzo di sfruttamento o addirittura a considerarla un solo bene rifugio che può essere lasciato all'abbandono ed all'improduttività neppure così quella funzione sociale a cui deve assolvere la proprietà secondo i principi sanciti dalla Costituzione repubblicana».

Italo Palasciano

Nuccio Marullo